

TRENGARI AUTOPRODUZIONI

# CARTOLINE DA GUANTANAMO



Fotografie di: Alex Astegiano e Andrea Fenoglio

# CARTOLINE DA GUANTANAMO

**TRENGARI AUTOPRODUZIONI**

a cura del comitato antirazzista saluzzese

Fotografie di: Alex Astegiano e Andrea Fenoglio

Testi di: Lele Odiardo

Grafica: Alex Astegiano

Grazie a:

Mauri e Fra, Jean Claude, Silvain, Guiro, Zakaria, Bassirou, Sambaré, Ousseni, Salif e tutti i migranti che abbiamo avuto la fortuna di incontrare, Sandro Joyeux e Baba Sissoko, Azienda Agricola Borghino di Castellar, Unieuro di Saluzzo, Il Gigante di Manta, AFP Verzuolo, Locanda I Chimi di Frassino, Circolo Ratatoj e Arci Comitato Monviso, Fornelli in Lotta, Comitati No Tav Valle di Susa, Il Galeone, Anime Libere, Brigate di Solidarietà Attiva, Rete Campagne in Lotta, SOS Rosarno, Radio Black Out – One Station Against the Nation, Alpi Libere, CUB Cuneo, Lola Furiosa, Emmaus Cuneo, Caritas Saluzzo, tutti gli antirazzisti che ci hanno sostenuti e quelli che ci sosterranno.





**ACCUSÉ LEVEZ VOUS, VS AVEZ ÉTÉ DÉCLARÉ NON COUPABLE,VS SEREZ LIBÉRÉ DS  
LES HEURES KI SUIVENT.**

**OH TOI MON FRÈRE, OH TOI KI CRÉE DE BAYOU (GUANTANAMO)  
MÊME SI T'AS RIEN FAIT, TU PEUX TE RETROUVER (GUANTANAMO),TOI KI DJOSSE LÀ  
É, FAUT FAIRE ATTENTIONN (GUANTANAMO), TOI KI TRAVAILLE TU PEUX TE RE-  
TROUVER EN ... (GUANTANAMO)**

**PRIONS LE BON DIEU, WÉ, TU N'ES PAS EN RETARD (GUANTANAMO),QD TU ES LÀ  
BAS LÀ,ET TT LE MONDE VA T'OUBLIER, TES AMIS VONT PLOMBER TA FEMME PAR-  
CE QU'ILS VT PAS SURVEILLER TA PTITE FAMILLE, DIEU MERCI, TU SERAS LIBÉRÉ ,  
DÉDOMMAGÉ EN ERREUR (GUANTANAMO)**

**MES CHERS AMIS, FAITES ATTENTION, AFFAIRE DE GUANTANAMO ÇA FAIT PEUR,ÇA  
PEUT ARRIVER À TTE LE MONDE  
OH TOI MON FRÈRE....TU PEUX TE RETROUVER EN GUANTANAMO**

**GUANTANAMO, DJ ZIDANE, COSTA D'AVORIO, 2006**

Nel 2013 erano oltre 600, accampati abusivamente al Foro Boario nella tendopoli che gli stessi migranti hanno chiamato Guantanamò, non tanto per il tristemente noto campo di prigionia quanto per una canzone ivoriana di grande successo che parla di come puoi trovarti per errore o per sfortuna in una condizione di privazione della libertà.

Un vero e proprio villaggio, un pezzo d'Africa ai margini della benestante Saluzzo: con il barbiere, il tabaccaio, il meccanico, le piazze per chiacchierare e giocare a dama e carte. Luogo dove approdano i nuovi arrivati, da cui si parte per cercare un lavoro o per andare al lavoro, luogo dove anche i migranti ospiti nelle strutture di accoglienza trascorrono il tempo libero.

Luogo senza acqua, corrente elettrica, servizi igienici.

In un microcosmo brulicante convivono ragazzi e uomini provenienti dal Mali, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Senegal, Guinea, Ghana, Gambia, Niger, la lingua più diffusa è il bambarà, quasi tutti sono di religione musulmana. Molti gli osservanti: la preghiera collettiva guidata da un imam e quella individuale sul proprio cartone mentre intorno si continua a parlare di lavoro, di permessi di soggiorno, di situazioni difficili nei paesi d'origine. Chili e chili di riso e pollo cucinati su gas collettivi o fornelli da campeggio ma anche su fuochi che bruciano 24 ore al giorno alimentati da legna recuperata in giro, marmitte annerite e lavate sommariamente

vista la notevole lontananza dell'unica fontana disponibile. I bancali che cominciano a scarseggiare e sono preziosi per sollevare dal terreno materassi e cartoni dove dormire. Aleggiano sul campo un odore di fumo, spezie e immondizia esposta per troppo tempo al sole.

Qualche tenda da campeggio, i teloni blu che da maggio ospitano i primi arrivati ma soprattutto tante capanne costruite da mani esperte con pali in legno, cartoni alle pareti, teli di plastica come rivestimento esterno, corde sapientemente tese. Arredate all'interno con tappeti donati da qualcuno o prelevati dalla vicina discarica comunale, quotidianamente violata per recuperare i "rifiuti solidi urbani" e gli "ingombranti" dismessi dai saluzzesi attenti al mutare dei gusti e delle mode e poco avvezzi al riciclo creativo: un attaccapanni adattato a tavolo, un passeggino diventa sedia quasi ergonomica per chi gioca a dama, una specchiera con cornice demodé serve al barbiere, poi ancora un televisore senza il tubo catodico e pensili da cucina trasformati in preziose dispense, poltrone sfondate e materassi, un vecchio tavolino da campeggio senza una gamba diventa postazione per il computer.

Mustafà intreccia brandelli di fili dei freni delle biciclette per realizzare piccoli, eleganti bracieri per fare il tè o il caffè, smonta e rimonta biciclette, accoglie tutti con una battuta spiritosa che a volte stona con lo squalore del contesto ma restituisce a chi sta intorno un mozzicone di vita e di speranza. Perché è chiaro che non ci sarà lavoro per tutti, a Guantanamo' tutti possono trovare qualcosa da mangiare o un riparo per dormire, ma il lavoro è un'altra faccenda, ognuno per sé. Al massimo se il padrone ha bisogno di qualcuno in più ti dice di chiamare un amico per qualche giorno.

Guantanamo' n'est pas bon! E gli ultimi arrivati si guardano intorno sconsolati e delusi: "Che schifo" dice Amadou in italiano corretto, un fisico da Bronzo di Riace, appena lasciato a casa da un pastificio del bresciano dove ha lavorato per anni, contratto di affitto scaduto a fine giugno. "Torno da mia madre ad Avigliana" dice Kirk mentre gioca a calcetto, ha 17 anni e ormai il tipico accento torinese, è venuto a Saluzzo per cercare un lavoro durante le vacanze di scuola, come fanno molti suoi coetanei italiani per prendere la patente o pagarsi le vacanze al mare con gli amici. Ibrahim fa parte della colonia maliana, avrà quarant'anni, ha trascorso l'inverno a Roma ed è il secondo anno che viene a Saluzzo, il padrone dell'anno scorso lo ha chiamato ma non ha un posto per lui: "Non posso restare qui, spero di trovare una sistemazione migliore". Solo qualcuno ci riesce. Intanto al mattino partono le biciclette dirette nei campi del circondario, uno dei distretti agricoli più importanti d'Italia...

Giornalisti e soprattutto fotografi non sono bene accetti, ormai le immagini possono fare il giro del mondo in breve tempo e arrivano anche sui computers in Africa. "Se scrivi - Saluzzo migranti - su You Tube tutti possono vedere le condizioni in cui viviamo qui. E' meglio che le nostre famiglie non lo sappiano" dicono in molti. E allora l'idea di Andrea Fenoglio di catturare con il suo Iphone alcune immagini di Guantanamo' ormai deserta, abbandonata alle soglie dell'inverno; quando solo qualche disperato vaga ancora alla ricerca di qualcosa da recuperare, grossi ratti si aggirano tra cumuli di scarpe e ciarpame vario, le ruspe hanno fretta di spazzare via le macerie dell'ennesima emergenza, le rovine di un piano accoglienza fallimentare. Ruote di biciclette e computers, pezzi d'arredamento, giacigli luridi, avanzi di cibo e pentole che neanche i nostri cani, gli oggetti più inconsueti e inutili come il King Kong di plastica lasciato a guardia dell'ingresso di una capanna prima di andare via. I resti di una condizione niente affatto voluta, accettata senza rassegnazione, la rabbia trattenuta dalla paura di vedersi negare un pezzo di carta con una data di scadenza ben evidente.



Cartoline ingiallite e tristi come quelle che ancora si possono vedere nei negozi di souvenirs di alcune località turistiche, che nessuno ha mai spedito e rimarranno sugli espositori ad intralciare il cammino dei passanti. Poi ci sono i volti fieri e sorridenti, gli sguardi intensi delle foto salvate sugli immancabili telefonini o postati sulla pagina facebook, corpi in posa, magari decorati con una cornice o un disegnano facili da applicare per chiunque abbia un minimo di dimestichezza con le funzioni del cellulare.

Gli atteggiamenti da "super macho", l'ostentazione dei marchi di abbigliamento più alla moda, le imitazioni delle stelle nere del cinema o della musica, da mostrare orgogliosi e ironici su se stessi e sulla propria vita quotidiana spesso difficile. Oppure le foto rassicuranti, a casa, in Africa, scattate prima della partenza, insieme alle famiglie, le fidanzate, gli amici, conservate nella memoria di un freddo apparecchio elettronico ma che scaldano i pensieri e il cuore.

E allora l'idea di raccontare con l'obiettivo elegante di Alex Astegiano alcune esperienze ricorrenti vissute dai migranti che stanno cercando una difficoltosa integrazione sul territorio, ritratti luminosi in contesti che ancora vogliono brillare nonostante le ombre della crisi. Non certo per mistificare la realtà ma per riflettere sui desideri e sulla condizione dei migranti che poi è lo specchio della società in cui viviamo: precari e sfruttati, prigionieri di un sistema di relazioni economiche all'interno del quale spesso anche una qualità di vita inaccettabile viene considerata normale e imposta come unica aspirazione possibile.

Cartoline da inviare per rilanciare la speranza, sulle quali ognuno può mettere la propria faccia e il proprio nome per uscire finalmente dall'anonimato di una categoria sociale che si vorrebbe solo rassegnata e riconoscente.



# BABA SISSOKO . . . . .

Amina  
(Bambara)

Sambe sambe, sambe sambe sambe (3 v)  
Amina amina amina yara bi ya ma (2 v)  
Sambe sambe, sambe sambe sambe tunghara ngheu (4 v)  
Ko sankura ereete ua Allah mo di ra  
Alu ma tunghara ngheu  
Ko sankura kene ya ere te au Allah  
Mo dira alu ma tunghara ngheu  
Sambe sambe, sambe sambe sambe tunghara ngheu (2 v)  
Amina amina, amina y ara bi ya ma (5 v)  
Ko amina y ara bi yama  
Ko allah yen i sa y irana  
Allah ka ke sa here ma ye  
Allah ka ke sa daula ma ye  
Allah ka ke sa nduma ya  
Kone be dua au ye tunghara ngheu  
Kone be allah deli  
Ka kira deli wallai la y la i lallau  
Allah yo  
Ika here ke tunghara nghe lu ye  
Ko olu debe sunoko bali ya moniu  
Ka kongo djuku moniu tunghara ngheu  
Wolona duau bau ko olo fa duau  
Bau ko tunghara ngheu  
Amina amina  
Amina yara bi ya ma (3 v)

Amina  
(italiano)

Buon anno a tutti gli immigrati di tutto il mondo  
Vi auguro tanta fortuna, la buona salute  
La possibilità di trovare un lavoro  
La fortuna di trovare dei buoni amici  
La fortuna di essere rispettati nel luogo in cui siete  
Prego per voi, vi auguro davvero tutto il meglio  
Chiedo al buon dio di rispondermi e di accogliere ed esau-  
dire la mia preghiera  
So che anche i vostri genitori pregano per voi  
Buona fortuna  
Amen







# VOLTI E LUOGHI DELLA MIGRAZIONE SALUZZESE

## Alex Astegiano

Nato nel 1966 a Savigliano (Cuneo) dove vive e lavora.

Free lance, grafico pubblicitario, fotografo.

Cofondatore e ex cantante del gruppo rock Marlene Kuntz.

Dal 1996 al 2001 opera come Soccorritore specializzato Alpino, dove avvia una ricerca fotografica sull'azione del vento sulla neve: "Pure Wind" (pubblicata su varie riviste e una monografia a tiratura limitata).

Nel 1995 al 1998 comincia a documentare sul campo la cultura e la religione indiana e buddista, opera che continua fino al Maha-kumbh-Meela del 1998 (l'ultimo giubileo induista del millennio passato), quando segue il pellegrinaggio dalle pianure dell'Uttar Pradesh fino a Gaumuch e da Tapovan (4.500 mt, Himalaya) alle sorgenti del Gange.

Selezionato per 2 anni consecutivi da LEICA-lab.

Collabora con: Slow Food, Rumore, XL Repubblica, La Rivista della Montagna, Traffic Torino Free Festival, Nuvolari Libera Tribù, Marlene Kuntz, MonfortinJazz.

Ha ritratto:

Robert Wyatt, Patti Smith, Iggy Pop, Nico, Vinicio Capossela, Shane Mc Gowan, PGR, Perturbazione, Julian Cope, Subsonica, Antony & the Johnsons, New Order, Asia Argento, Carmen Consoli, Aphex Twin, Franz Ferdinand, Manu Chao, Africa Unite, Vivienne Westwood, Stefano Bollani, Enrico Rava, Piero Pelù, Willy De Ville, Gianmaria Testa, Erri De Luca, Niccolò Fabi, John Cale, Werner Herzog e molti altri.

Sono sempre interessato a scoprire e guardare con il mio occhio le diverse realtà del quotidiano, per questo progetto, inizialmente avrei voluto scattare in bianco e nero; ho poi deciso di sviluppare a colori per non "drammatizzare" troppo i ritratti...sarebbe stato troppo scontato.

L'unica postproduzione fatta è stato desaturare leggermente, per rendere al meglio i colori e gli sguardi.

Far scoprire a tutti i loro sogni, i loro desideri...molto spesso identici ai nostri.









**Jean Claude A. Abidjan, Costa d'Avorio**

“Salvo poche eccezioni – sentenza il segretario di zona della Coldiretti – gli africani sono ragazzi educati, lavoratori seri, affidabili, non creano problemi”.

“La maggior parte delle grandi aziende del territorio utilizza quasi esclusivamente manodopera straniera. - afferma sottovoce un piccolo produttore – Mi risulta ci siano agevolazioni per chi assume disoccupati con determinati requisiti ma tanto ormai é la norma assumere gli stranieri, perché gli italiani non accettano più un lavoro del genere, stagionale, saltuario, faticoso e alla fine pagato poco, mentre gli stranieri si. Non ci sono solo gli africani ma anche romeni, albanesi, polacchi, cinesi, però gli africani piacciono perché lavorano bene e non si lamentano. Noi paghiamo 6,80 euro più i contributi come da contratto, per chi ha già lavorato, anche non da noi. Ma le paghe che sentiamo in giro sono molto più basse, anche sotto i 6 euro”.



EMERGENZA

AL KG € 1,39  
2,78

AL KG € 1,24  
€ 2,48

Melinda®  
Melinda®  
Melinda®





**Ousseni B. Ouaregou, Burkina Faso**

Madou ha un contratto che dura un anno, da giugno 2013 a maggio 2014, con la qualifica di bracciante agricolo. 150 giornate lavorative previste, paga oraria 5 euro. Ha un permesso di soggiorno per lavoro subordinato che scade ad aprile quindi è tranquillo perché a quell'epoca avrà ancora il contratto in corso. Lo mostra orgoglioso e sorridente, si sente un privilegiato, il padrone è contento di lui. Il suo pensiero corre sempre ad Abidjan, in Costa d'Avorio, alla moglie, ai figli, agli orrori della guerra che si è lasciato alle spalle.







**Bassirou Z. Boubou, Burkina Faso**

Madou é tra quelli che hanno trovato un lavoro decente e quindi possono permettersi un po' di normalità, la normalità di un migrante della frutta. In questi giorni li vedi all'Unieuro o da Expert per cercare l'offerta vantaggiosa di un nuovo modello di cellulare oppure tra i banchi del mercato che vendono vestiti alla moda, il carrello della spesa nei discount è un po' più pieno e i trasferimenti di denaro via MoneyGram o Western Union sono più frequenti. "100 euro qui, in Africa sono come 1000 euro". C'è addirittura chi si é comprato un'automobile!









## Zakaria S. Ouagadougou, Burkina Faso

Con un contratto e qualche soldo in tasca é possibile vivere il presente con qualche certezza e progettare il futuro con qualche speranza in piú: chiudere l'esperienza dell'emigrazione e tornare a casa, per la stanchezza di una vita da migrante niente affatto facile o perché l'obiettivo di avviare un'attività, acquistare dei terreni o far studiare i figli é stato raggiunto, oppure iscriversi qui ad un corso professionale per migliorare un po', affittare una casa. Doumbia frequenta la scuola guida, Mohamed il senegalese ha in mano i moduli del Centro Territoriale Permanente, Mohamed il maliano é stato a Guantanamo', alla casa del cimitero, ospite del suo padrone e finalmente vede la possibilità concreta di affittare un alloggio. Samaké ha acquistato a Torino un sofisticato e costoso metal detector: lo smonterà e spedirà per via aerea a dei soci che andranno a cercare l'oro di cui é ricca la regione di Kayes, nel sud-ovest del Mali.







## Guiro Y. Ouagadougou, Burkina Faso

Touré saluta con un sorriso gentile l'insegnante e i suoi compagni, si toglie la tuta blu e le scarpe antinfortunistiche, inforca la bicicletta e pedala convinto per arrivare in tempo alle lezioni serali della scuola guida. La sera si addormenta destreggiandosi tra sensi unici, pistoncini e precedenza: deve imparare i quiz per l'esame di teoria ormai imminente.

E' giovanissimo, timido e riservato, a Ouagadougou, in Burkina Faso, ha studiato finché ha potuto, poi è dovuto partire. E' venuto in Italia per continuare gli studi e provare ad immaginarsi un futuro: sa che non sarà facile, ogni tanto si chiede se quello che sta facendo ha un senso, se servirà a qualcosa. Voleva andare all'università, informatica o roba del genere: per ora ha raccolto pesche e mele e impara a saldare.

"La formazione dà solo buoni frutti" recita lo slogan dell'AFP che frequenta. E' quanto si augurano Touré e i compagni (tutti stranieri) iscritti al corso...







## Sambaré Abdul R. Bangora, Burkina Faso

Konaté parla veloce, è in Italia dal 2002, ha lavorato 7 anni in un mobilificio a Parma, montava serramenti, cucine, camere da letto, in Africa già faceva il falegname. Viene da Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo, la terza area metropolitana del continente dopo Il Cairo e Lagos, oltre 10 milioni di abitanti in continuo aumento. E' stato tra i primi ad arrivare a Saluzzo, a maggio, spinto dalla disoccupazione piombata improvvisamente quando ormai pensava di essersi sistemato. Per tutta l'estate si è dato da fare per cercare un lavoro e dare una mano ad organizzare le complicate faccende di Guantanamo': i gruppi di cucina, gli spazi sotto le tende, la pulizia dei luoghi comuni. Ma alla fine ha lavorato solo per qualche giorno in nero. Però è tenace e adesso che la stagione volge al termine si è fatto ospitare da degli amici, ha stampato il suo lungo curriculum e lo vuole portare nei mobilifici e nelle fabbriche del circondario per cogliere l'occasione che darebbe un senso diverso al suo approdo a Saluzzo e ad una permanenza in condizioni che neppure immaginava quando è partito da Parma.



Partenze Departures

destinazioni  
sicurezza



Per tutte le destinazioni

CONTROLLI DI SICUREZZA







### Silvain C. Ouagadougou, Burkina Faso

Qualcuno è in partenza per l'Africa; 3 o 4 mesi, fino alla primavera prossima, e poi tornare e ricominciare tutto da capo.

Salif, Diallo e Moussa potranno finalmente rivedere le loro famiglie: Per loro la data scritta sul biglietto andata e ritorno da Milano Malpensa segna la fine di un ciclo iniziato 4 anni fa con la perdita di un lavoro più o meno regolare, l'arrivo a Saluzzo, la creazione di un rapporto di fiducia con i datori di lavoro che da 2 anni in tarda primavera li assumono, la condivisione di un alloggio. "Sono contento di rivedere la mia famiglia e i miei amici del quartiere – sospira Moussa – Andrò a vedere a che punto è la casa che sto facendo costruire con i soldi che mando ogni tanto. A marzo ritorno a Saluzzo, qui sto bene". La preoccupazione più grossa in questo momento è riuscire a portare tutto sull'aereo: la televisione e l'impianto stereo nuovi tengono tanto posto, 2 valigie da 23 chili sono ormai piene, il bagaglio a mano al massimo è 10 chili. Il pesante fardello di un'Italia ancora luccicante per chi è abituato a vivere nella polvere rossa di Bamako.







# GUANTANAMÒ N'EST PAS BON!

Quelle che potete vedere in questo volume, sono alcune foto che ho scattato ed elaborato con l'iPhone postandole sull'account instagram del progetto La Terra Che Connette. Sono state scattate in quelle due settimane di tempo in cui Guantanamo' è diventato un villaggio fantasma (tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 2013), le sue tende di cartone e nylon sono rimaste vuote e l'estetica della bidonville si è mostrata in tutta la sua bellezza decadente e abbandonata. Attenzione però, non voglio risultare romantico, il mio lavoro non lo è, so che queste foto possono giocare un brutto scherzo e trarre in inganno, non riuscendo a restituire fedelmente la vita agra che è passata attraverso quel posto, in realtà, tutt'altro che "fantasma". Io credo che quel campo vuoto sia un monito per gli anni a venire, una visione muta che può stimolare ad altre soluzioni sul piano di un'integrazione attiva.

Per questo, tutti assieme, dobbiamo cogliere il momento di profondo cambiamento che attraversa le nostre esistenze e utilizzare la forza propulsiva che ne deriva, per inventarci forme di convivenza inclusive e organizzate. Tutto questo lo si potrà fare solo sperimentando sul campo una promiscuità di soluzioni creative e pragmatiche.

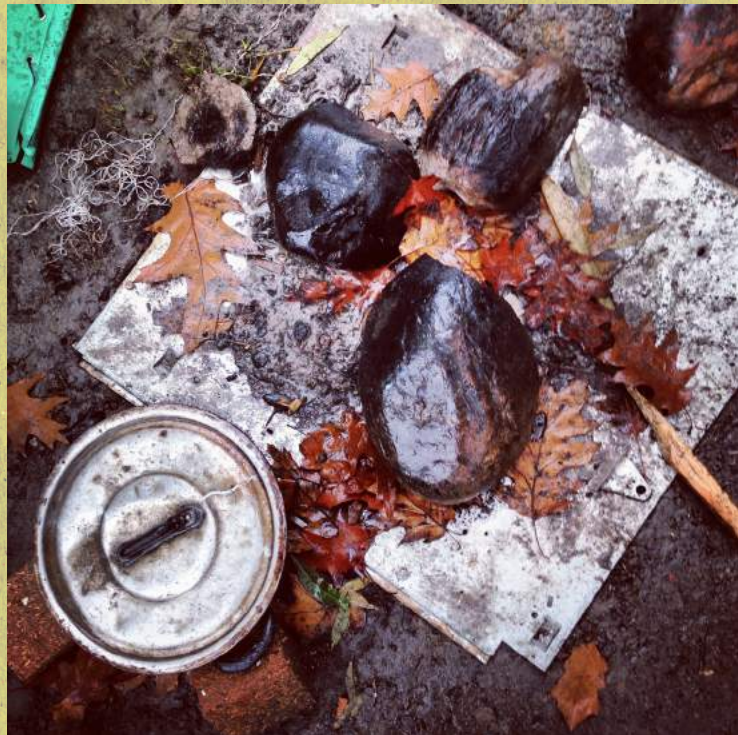
## Andrea Fenoglio

Film maker e artista visuale. Tra i suoi documentari: "L'isola deserta dei carbonai" (2007), vincitore del premio della giuria al 55° Trento Film Festival, del premio della giuria al 10° Cervino Cine Mountain e del premio Città di Imola 2007; "Il popolo che manca" (2010), vincitore del premio speciale della giuria, del premio UCCA e del premio AVANTI al 28° Torino Film Festival, del premio della critica cinematografica italiana "Luciano Emmer" al 59° Trento Film Festival. Oltre a La Terra che connette sta lavorando, con Diego Mometti, a un progetto museale sulla figura dell'artista svizzero Alberto Giacometti ("Giacometti, la Terra delle origini").









La speranza dura fino all'ultimo kiwi, normalmente fino alla settimana della festa di Ognissanti. Poi soltanto l'attesa di essere pagati, di ricevere qualche busta paga e partire; per tanti l'incertezza di un futuro prossimo, qui o altrove, sempre e comunque alle prese con il problema lavoro, il problema casa, il rinnovo del permesso di soggiorno.









Ricominciare tutto da capo, andare a Rosarno, cercare un posto dove dormire, una bicicletta, un padrone o un caporale che hanno bisogno di qualcuno da sfruttare per qualche giorno di lavoro. Qui il freddo e la neve sul Monviso, in Calabria temperature un po' più miti e le piogge che ti fanno correre i brividi giù per la schiena. Ricominciare tutto da capo, andare in Francia, in Spagna, in Germania perché qualche amico ti ha detto che forse è più facile trovare lavoro, perché in Italia la crisi non finisce più, perché leggi maledette ti costringono a elemosinare un permesso di soggiorno al quale ti devi aggrappare se vuoi sopravvivere.

Ricominciare tutto da capo, andare in qualche città del nord, a Vicenza, Padova, Brescia, Treviso, Milano, dove fino a qualche tempo fa avevi la residenza e un lavoro ma adesso sono soltanto i luoghi dove si sono infranti i sogni di una migrazione voluta per mettere un po' a posto le cose a Bamako, a Ouagadougou, a Abidjan dove le famiglie aspettano il tuo ritorno e i tuoi soldi.









Chi non sa dove andare e si è stufo di girare, prova a rimanere a Saluzzo. Chi cerca una casa perché “se ti fermi in un posto è più facile trovare lavoro”, chi cerca un lavoro perché “così affitto una casa e mi fermo qui”, chi si iscrive al corso per la licenza media, chi ad una scuola guida per prendere la patente. E tutti si scontrano col fatto che non ci sono case per i neri, che l’inverno è lungo, che un conto è raccogliere la frutta altra cosa è essere assunti per un lavoro regolare.

Gli affitti sono molto alti a Saluzzo, “Borgo della Felicità”. Le spese condominiali incidono notevolmente, poi ci sono gli allacciamenti del gas, della luce, il riscaldamento. Se ne stanno accorgendo i migranti ma anche gli italiani; in giro è pieno di case sfitte, i redditi sono bassi e la precarietà aumenta per tutti. Eppure si continuano a costruire palazzoni ed eleganti residenze per i pochi che se le possono permettere, il centro storico è intasato di cantieri per la ristrutturazione di edifici “di pregio”. Sui giornali notizie di sfratti e di nuove povertà.







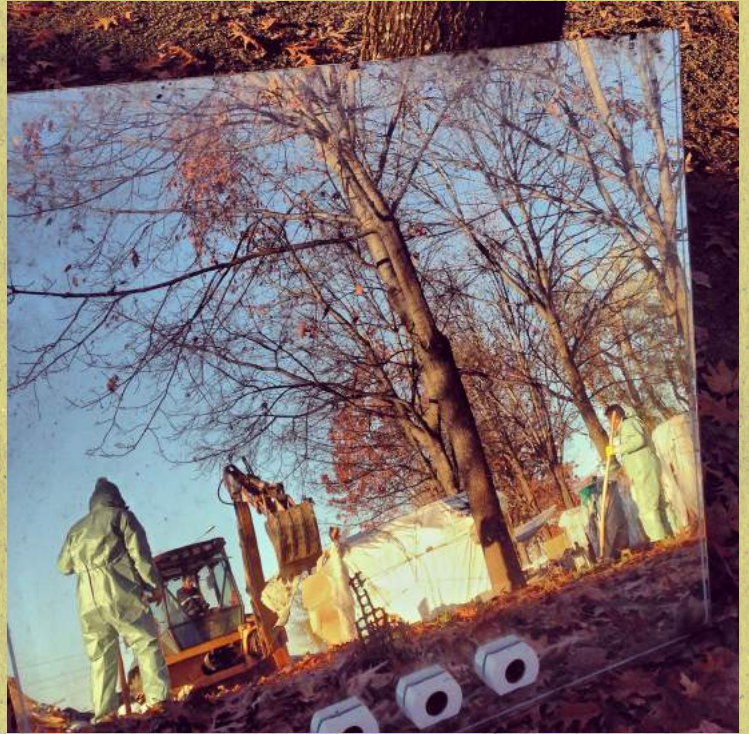


A Guantanamo' molte valigie sono pronte. Silla è da 6 mesi a Saluzzo e non ha mai lavorato, tornerà a Bergamo per l'inverno e spera di non dover più tornare l'anno prossimo; Keita sembra in partenza per una spedizione polare tanto è imbacuccato dentro due giubbotti laceri, cappellino, berretto di lana e cappuccio della felpa; uno del Mali racconta che viene da un campo profughi vicino a Bologna, ha girato un po' ed è arrivato a Saluzzo, aspetta di prendere i soldi dal suo padrone che gli serviranno per trascorrere l'inverno a Milano dove non è mai stato ma conosce qualcuno che lo può ospitare per un po'. Issaka è un tipo baldanzoso e intraprendente, ha guadagnato bene ed è stato ospitato dal suo padrone fino a settembre, ora è tornato nella sua capanna e presto partirà insieme ad altri per Rosarno.









Karamoko è elegante come sempre e come sempre porta i suoi Raj Ban con le lenti a specchio anche se ormai il sole è pallido dietro le nuvole di questo inizio autunno, parte per la campagna romana dove spera di raccogliere le olive; Joseph aveva lasciato per un anno il lavoro di insegnante a Ouagadougou per venire a raccogliere la frutta e pagare le cure per una sorella gravemente malata: è ripartito con un carico di delusione e tristezza, riprenderà il suo lavoro ma la sorella non potrà essere curata perché lui non ha guadagnato abbastanza.

Chissà quante storie come la sua sono rimaste nascoste sotto i teli delle baracche di Guantanamo', quanta umanità è rimasta imprigionata dentro i containers, le tende blu, le transenne, le barriere fisiche e mentali erette dalle autorità preposte alla sicurezza e all'ordine pubblico.









Banou, occhialini da intellettuale, in Costa d'Avorio ha studiato fino a quando la guerra glielo ha permesso, vive a Brescia: è arrabbiato con il sindaco di Saluzzo che non vuole gli africani e "continua a chiederci quando andiamo via" e con i tempi della questura che tarda a rinnovargli il permesso. "Perché non capite che senza gli immigrati l'Italia sarebbe un paese morto? I popoli si sono sempre spostati da un posto all'altro, è impossibile fermare tutto questo. Noi lavoriamo per voi e in cambio guarda qui dove ci fate stare" Ci guardiamo intorno: Guantanamo', i containers della Coldiretti, le tende blu del Ministero dell'Interno, recinzioni ovunque, dietro di noi l'isola ecologica maleodorante, abiti stesi sotto la pioggia, carcasse di biciclette, fuochi accesi e corpi infreddoliti. Per fortuna che poco più in là il barbiere ha trovato un riparo e fa la barba ad un cliente mentre gli altri fanno la coda chiacchierando e ascoltando una musica che sa di sole e nostalgia. Volevano braccia, sono arrivati uomini.





# **ROMPERE LE RETORICHE DELL'ANTIRAZZISMO ETICO**

**LIBERTÀ L'HO VISTA DORMIRE NEI CAMPI COLTIVATI  
A CIELO E DENARO, A CIELO ED AMORE,  
PROTETTA DA UN FILO SPINATO**

**IL SUONATORE JONES, FABRIZIO DE ANDRÈ**

Negli ultimi venticinque anni l'Italia, insieme con altri paesi europei, ha visto crescere il fenomeno del lavoro nero in agricoltura e, gradualmente, si è assistito a un lento processo di sostituzione della manodopera agricola italiana con quella straniera. Tale fenomeno si è potuto realizzare combinando alcuni dispositivi legislativi alle prassi di sfruttamento già consolidate nell'organizzazione del lavoro agricolo, sia a sud sia a nord del paese.

La condizione di questi lavoratori è in continua trasformazione, così come la condizione giuridica che li accompagna: essi sono, infatti, calati in una dimensione di mobilità e circolarità del lavoro delle braccia. Le forme più diffuse di sfruttamento sono il lavoro nero, il lavoro grigio, il semplice sotto salario, l'utilizzo del cottimo fino ad arrivare al più complesso e articolato fenomeno del caporalato. In alcuni casi queste tipologie di sfruttamento coesistono e si sovrappongono, in altri casi sono attuate singolarmente; ognuna di esse è figlia delle esigenze del modello che adotta l'azienda o il contesto produttivo nel quale l'azienda è collocata. La caratteristica comune, in ogni caso, è che il lavoro migrante in agricoltura è essenzialmente funzionale al progressivo abbassamento dei salari reali. Inoltre, il lavoro nel settore agricolo costituisce un modello avanzato per quanto riguarda la precarizzazione e il livellamento verso il basso delle varie forme di tutela contrattuale e previdenziale.

L'impianto normativo complessivo, partendo dalla legge Bossi-Fini fino all'intreccio di questa con la normativa sul lavoro, definisce un quadro estremamente ideologico delle leggi che regolano il mercato del lavoro, che a sua volta è rafforzato dall'elevato livello di inferiorizzazione e cui sono sottoposti i migranti nel contesto sociale. Analizzando il sistema dei flussi si può facilmente notare come il legislatore richieda ai lavoratori migranti che vogliano accedere al territorio italiano delle condizioni che non sono garantite nemmeno ai

lavoratori italiani: contratto di lavoro, alloggio che risponda alle caratteristiche indicate dalle leggi regionali sull'edilizia pubblica e ad altri fattori. Queste condizioni, unite all'impianto repressivo delle norme sull'immigrazione e ai vari pacchetti sicurezza, non hanno né impedito né limitato, di fatto, l'ingresso dei migranti sul territorio italiano. Esso, invece, ha creato un mercato del lavoro parallelo, funzionale al mantenimento di quelle "esternalità" di cui ci parla dettagliatamente Yann Moulier Boutang nella sua monumentale opera "Dalla schiavitù al lavoro salariato".

Nel corso degli anni il sistema dei centri ( Cie, CARA, CPSA e altre tipologie di centri) ha assunto un ruolo determinante, anche se non esclusivo, nello sviluppo di quelle che possiamo definire zone franche, qualcuno li ha descritti in vari modi: ghetti, slums, bidonville; qualunque sia la definizione corretta questi luoghi svolgono una funzione strategica nel raggruppare forza lavoro a basso costo. In questi spazi, oltre al bacino di manodopera si sviluppano relazioni sociali che danno luogo a una articolata economia informale ( vendita di abiti usati e non, costruzione a pagamento di baracche, vendita di materassi usati ) e illegale (sfruttamento della prostituzione). In alcune zone questi luoghi assumono la forma di micro città o piccoli quartieri.

Le zone franche esistono nell'Italia sia settentrionale sia meridionale e sono presenti anche in altri paesi europei. La loro diffusione è ampia là dove si registra una sostanziale assenza di politiche di gestione dei processi migratori. Esse, in genere, si sviluppano come risposta al bisogno di sicurezza dei migranti stessi che si sentono al riparo dalla repressione della polizia e delle forze dell'ordine, evitando così espulsioni. Naturalmente, le zone franche là dove si trovino in prossimità di distretti produttivi, fanno da bacino di lavoro nero: le aziende intessono subito relazioni con questi luoghi per cercare manodopera a basso costo, sia a causa dell'assenza di un vero sistema di controlli e un'efficace politica di contrasto al lavoro nero in Italia, sia perché il sogno di molti imprenditori è di disporre di forza lavoro che risieda in aree adiacenti alla produzione.

Alcune misure politiche messe in campo nel corso degli ultimi vent'anni tendono ad agevolare il fenomeno dello sfruttamento più che a contrastarlo. Se guardiamo da vicino, ad esempio, alla geografia dei centri che sono stati attivati per l'Emergenza Nord Africa possiamo notare che molti di questi luoghi si trovavano in zone a forte vocazione agricola che necessitano di manodopera, meglio se a bassissimo salario.

La diversificazione etnica della manodopera risponde a logiche ben precise ed è strutturata in base alla quantità e alla qualità dei controlli nei vari contesti. Là dove il contesto lo consente il mondo dell'impresa preferisce il lavoro nero e irregolare mentre se ci si trova in contesti dove qualche controllo è svolto, il mondo produttivo sceglie di poggiarsi sulla manodopera neo comunitaria, che consente un'ulteriore riduzione del salario per effetto del fatto che questi lavoratori utilizzano il criterio del salario familiare, essendo in molti casi stanziali o semi stanziali. Il reclutamento dei lavoratori agricoli direttamente nei paesi neo comunitari si sta espandendo; in alcuni casi questa diffusione avviene attraverso il meccanismo della creazione di cooperative di produzione e consumo, che seppur non escluda il ricorso a forme aggiornate di caporalato, sembra rappresentare la punta più avanzata del lavoro grigio. Pare essere questa l'altra faccia delle delocalizzazioni; si ha lo spostamento, razionalizzato, delle persone per esigenze di natura produttiva per i periodi strettamente necessari alla produzione stessa.



Le comunità sottoposte ad una presenza massiccia di lavoratori migranti in agricoltura, in particolare dove sono presenti insediamenti del tipo già descritto, spesso sono attraversate da discussioni pubbliche sul ruolo che le istituzioni locali devono assumere nei confronti di questi fenomeni.

Come abbiamo visto i livelli governativi, attraverso una legislazione volutamente inadeguata, sembrano voler agevolare questo processo di sfruttamento, anche su scala europea, mentre gli enti locali più prossimi al territorio rispondono in maniera insufficiente alle istanze dei lavoratori sottoposti a queste situazioni, anche là dove mostrano un impegno e una sensibilità alle questioni.

A fronte di fenomeni di disagio sociale e abitativo dei lavoratori migranti ci pare utile riprendere un ragionamento sul fatto che il mondo dell'impresa debba sostenere il costo dell'accoglienza e garantire salari adeguati per rendere i lavoratori indipendenti, evitando così di lasciare sulle spalle degli enti locali i costi sociali derivanti dallo sfruttamento e dal sottosalario. E' tuttavia necessario disincentivare forme di sovrapposizione fra luoghi e sistema della produzione e luoghi e sistema della riproduzione al fine di evitare vicende come quelle di Prato e garantire ai lavoratori anche forme di socialità che travalichino l'ambito delle merci.

Questa problematica, insieme a interventi di natura legislativa sui temi delle tutele dei lavoratori, è il vero nodo da affrontare nei prossimi anni, con la consapevolezza che solo una rottura delle retoriche dell'antirazzismo etico può portare a processi di avanzamento dalla condizione di subalternità e di sfruttamento che i lavoratori migranti subiscono. E' arrivato il tempo che il lavoro migrante sia letto nella dimensione della sua capacità trasformativa per tutti: le lotte per il lavoro che hanno visto protagonisti i migranti negli ultimi anni si possono definire tra le più importanti che l'Italia abbia di recente espresso, tuttavia il sistema di governance nel quale questi processi sono calati tende a comprimere lo spazio e l'agibilità politica dei migranti attraverso la costruzione di un sottosistema giuridico che riproduce la condizione di dipendenza.

E' necessario costruire delle connessioni che consentano l'espressione della soggettività politica di cui questi lavoratori migranti sono portatori, rompendo le catene del paternalismo diffuso che contribuisce al loro mantenimento in condizione di soggezione e subalternità. Da questo punto di vista occorre considerare che essi sono simultaneamente lavoratori e migranti. E' proprio la loro condizione di eccezionalità che permette forse di pensare anche a nuove forme dell'agire politico.

Gianluca Nigro





## Bibliografia parziale

### Servi

di M. Rovelli, ed. Feltrinelli, Milano, 2009

Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes 2012

IDOS, Centro Studi e Ricerche, Roma, 2012

La normale eccezione, lotte migranti in Italia

(a cura di) F. Mometti, M. Ricciardi, ed. Alegre, Roma, 2011

Il mare di mezzo

di G. Del Grande, Infinito Edizioni, Roma, 2010

Gli africani salveranno Rosarno (e, probabilmente, anche l'Italia)

(a cura di) A. Mangano, Terrelibere.org, Messina, 2009

L'apartheid. Viaggio nel regime di segregazione che sta nascendo  
nel nord est

di T. Fontana, ed. Nutrimenti, Roma, 2008

L'unico stagionale buono è lo stagionale morto

(a cura di) Democrazia Proletaria Saluzzo, st. in proprio, Saluzzo, 1978, allegato a Di qua non sono libero, (a cura di)

Comitato Antirazzista Saluzzese, Trengari Autoproduzioni, Saluzzo, 2012

Lessico del razzismo democratico

di G. Faso, DeriveApprodi, Roma, 2010

Accogliamoli tutti. Una ragionevole proposta per salvare l'Italia, gli italiani e gli immigrati

di L. Manconi, V. Brinis, ed. Il Saggiatore, Milano, 2013

Sulla pelle viva. Nardò: la lotta autorganizzata dei braccianti agricoli

di AA.VV., DeriveApprodi, Roma, 2012

Razzisti per legge. L'Italia che discrimina

di C. Bartoli, ed. Laterza, Roma, 2012

La prigione degli stranieri. I centri di identificazione e di espulsione

di C. Mazza, Ediesse, Roma, 2013

Arcipelago CIE. Indagine sui centri di identificazione ed espulsione italiani

Medici per i diritti umani, Infinito Edizioni, Roma, 2013

### Filmografia parziale

Alla ricerca del libero transito

di A. Searle, Italia, 2010

Solo andata

di F. Caramaschi, Italia, 2010

La terra (e)strema

di E. Montalbano, A. Giardina e I. Sposito, Italia, 2009

Il sangue verde

di A. Segre, Italia, 2010

Mare chiuso

di A. Segre e S. Liberti, Italia, 2012

Come un uomo sulla terra

di A. Segre, D. Yimer, R. Biadene, Italia, 2008

Ferrhotel  
di M. Barbanente, Italia, 2011  
Vol special  
di F. Melgar, Svizzera 2011  
I nostri anni migliori  
di M. Calore e S. Collizzoli, Italia, 2011  
La nave dolce  
di D. Vicari, Italia, 2012  
La mia classe  
di D. Gaglianone, 2013  
Invisibili  
di A. Fenoglio, 2013  
Schiavi  
di S. Mencherini, 2013  
(libro) Cinema e autori sulle tracce delle migrazioni  
di A. Corrado e I. Mariottini, Ediesse, Roma, 2013

Sitografia parziale  
<http://campagneinlotta.org/>  
<http://www.terrelibere.org/>  
<http://fortresseurope.blogspot.it/>  
<http://frontexplode.eu/>  
<http://www.zalab.org/newsite/>  
<http://coordinamentomigranti.org/>  
<http://noborder.org/>  
<http://www.migreurop.org>  
<http://www.naga.it/>  
<http://sosrosarno.org/>  
<http://www.osservatoriomigrantibasilicata.it/>  
[http://www.assorurale.it/la\\_via\\_campesina.html](http://www.assorurale.it/la_via_campesina.html)  
<http://www.corriereimmigrazione.it/>  
<http://www.meltingpot.org/>  
<http://askavusa.wordpress.com/>  
<http://gatti.blogautore.espresso.repubblica.it/tag/fabrizio-gatti/>  
<http://www.migrantitorino.it/>  
<http://www.laterracheconnette.wordpress.com>

Stampato in Proprio  
Saluzzo, aprile duemilaquattordici  
No Copyright



“Perché non capite che senza gli immigrati l'Italia sarebbe un paese morto?  
I popoli si sono sempre spostati da un posto all'altro, è impossibile fermare tutto questo.  
Noi lavoriamo per voi e in cambio guarda qui dove ci fate stare”  
Ci guardiamo intorno: Guantanamo', i containers della Coldiretti,  
le tende blu del Ministero dell'Interno, recinzioni ovunque,  
dietro di noi l'isola ecologica maleodorante, abiti stesi sotto la pioggia,  
carcasse di biciclette, fuochi accesi e corpi infreddoliti...”